N. 267 — Venerdì 25 Settembre ANNO XXX — 1896 TORINO Venerdì 25 Settembre

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La situazione in Africa

secondo il viaggiatore Casati.

La *Riforma Sociale* — l'ottima rivista che raccoglie fra i suoi collaboratori il fiore degli scrittori politici e sociali non pur d'Italia ma di Europa tutta — pubblicherà nel suo imminente fascicolo un articolo del capitano G. Casati, uno fra i chiari ed autorevoli conoscitori della questione africana.

Noi non possiamo condividere tutte le idee del viaggiatore Casati; ma ciò non ostante crediamo opportuno di riferirle, perchè, emesse da un uomo suo pari, possono contribuire a gettar luce su quel dibattito africano la cui soluzione è una delle più urgenti necessità della nostra vita nazionale.

Ecco dunque, nei suoi punti principali, l'articolo del Casati.

***

Un breve e rapido accenno ai principali avvenimenti etiopici dalla spedizione egiziana del 1875 al trattato di Uccialli ed all'incoronazione di Menelik porge subito il destro allo scrittore della *Riforma sociale* di biasimare la nostra politica che condusse al consolidamento della unità etiopica.

« Tale una linea di condotta, disorientata nei suoi fini, nelle sue tendenze, nei suoi caratteri ci fruttò ben presto la diffidenza, più tardi la ribellione delle genti al confine. Anche l'amico lontano, sul pretesto di non umiliare l'impero, rifiutò il protettorato pieno ed intero; e, quando, mercè gli aiuti ed i consigli prodigatigli da influenze estere, si reputò forte e sicuro, non esitò a scendere in campo contro di noi. La politica di cortesia, scissa, ebbe così il proprio epilogo ad amba Alagi, fine logico ad una lunga serie d'errori. L'Etiopia, intanto, mira oggi a costituirsi in potenza politica e militare; essa ha iniziato il suo fatale cammino, e procede; e, forse già, dallo suo Alpi volge le sue brame al mare. »

Il Casati passa quindi ad esaminare la situazione internazionale in Africa.

Il modo di ripartizione del suolo africano per parte delle Potenze europee (egli dice), abbozzato nell'atto generale della Conferenza di Berlino, 15 novembre 1884, applicato in seguito con trattati, convenzioni e protocolli, a beneficio dei singoli cointeressati, si è iniziato e si continua quale un mercato di convenienze politiche, in cui la ragione del più destro e del più forte regola la misura della distribuzione. Esso lascia aperto lo spiraglio ad un futuro cozzo di ambizioni e di pretese, che possono condurre ad urti ed a conflitti palesi stante la rivalità degli interessi e le amare delusioni di molti concepiti entusiasmi.

Nella lotta che, con poco accorgimento, ma con gravi sacrifici di prestigio, di sangue e di denaro abbiamo sostenuto contro l'intiera Etiopia, l'anormalità nella ripartizione del suolo africano apparve più che manifesta. Francia, e con essa Russia, da Gibuti e dal golfo di Tagiura furono generose al nemico nostro e di consiglio e di materiale aiuto; ed Inghilterra da Zeila, per non dispiacere loro, e per non dar pretesto ad una politica aggressiva contro di lei, mostrò una indifferenza tanto evidente verso l'Italia da persuadere e convincere Menelik che, senza tema di offesa ai fianchi ed alle spalle, poteva far valanga, colla pienezza delle forze, dalle regioni alpestri contro l'esercito italiano dell'Eritrea. Ed ancora una volta suonarono veritiere le parole dello Schweinfurth: « L'Inghilterra non aiuta se non quando ha un interesse diretto, e gli italiani faranno bene a non farsi soverchie illusioni su questo punto. »

Consimili rivalità nei possedimenti coloniali condurranno inevitabilmente a future lotte cruenti? È questo un problema che, per la sua gravità e per la sua importanza, esige sia preso in serio esame non solo, ma, il più prestamente possibile, risolto. Non sono più imprese coloniali, lavori di sfruttamento in giuoco in Africa; ma bensì le funzioni di veri Stati politici, nei quali il dominio diretto, sia pure ad arte larvato, viene esercitato dalle Potenze d'Europa. Forse non è lontano il giorno in cui quel vizioso equilibrio politico che arma ed affanna per tante questioni, lo si vedrà sorgere e accentuarsi assai più minaccioso in Africa. Ma, qualora un Congresso delle Potenze convenisse nel concetto di *internazionalizzare il fiume Nilo*, come già ebbe ad accennare il professore Colajanni, dalle sorgenti al mare, a simiglianza di quanto si è fatto per il Danubio, la questione sarebbe in gran parte appianata, prestandosi la struttura geografica dell'Africa, cinta dal mare e percorsa da grandi arterie fluviali, quali il Niger, il Congo, lo Zambesi, e da altre di minore importanza, ad una ripartizione equa negli interessi e nelle politiche influenze. Le differenze che potessero presentarsi in seguito, dopo codesto lavoro di definizione, dovrebbero venire sentenziate, per ciascun caso, a mezzo dell'*arbitrato internazionale*. Tolte così le gelosie e le possibili inframmettenze di opportunità politiche, la posizione di diritto e di fatto in Africa sarebbe nettamente costituita; e la civiltà avrebbe sgombra la via per affermarvisi e diffondersi.

***

Qual è, intanto, il compito che ci si presenta oggi? Così lo tratteggia il Casati:

« *Riacquistare la nostra libertà d'azione; mantenere la sfera di dominio diretto proporzionale alle forze economiche; contenere la coalizione etiopica; e soprattutto impedire che influenze esteriori intralcino l'opera nostra di civilizzazione ed il nostro diritto.* »

Ma, anzitutto, è a rendere sollecita la consegna od il riscatto dei nostri infelici e valorosi prigionieri, a stipulare e ratificare una pace onorevole, sia pur essa umile nelle concessioni; quale, pur troppo, assegna la sorte ai vinti, limitandoci agli antichi possedimenti ed alle relazioni di buon vicinato. « La nostra posizione in Etiopia — ben disse l'onorevole Di Rudinì — dipende dal sangue italiano versato, e dalle convenzioni italo-inglesi che stabiliscono la nostra sfera d'influenza indipendentemente da qualsiasi forma di protettorato ». Superata tale fase dolorosa con risolutezza, torniamo alla calma, alla prudenza, alla dignità colla fede dei forti che, colla gloria nel sacrificio, si sono temprati alla sventura.

Secondo il Casati, poi, (ed in tutta questa parte del suo scritto noi dobbiamo fare le nostre riserve sulla convenienza di accettare le sue idee) il rifiuto di Menelik al protettorato nè toglie, nè scema il nostro diritto, il quale ha esistenza e forza in un virtuale contratto riconosciuto dalle Potenze d'Europa. Ed è per la validità di codesto diritto, ed in presenza della necessità di contenere la coalizione etiopica, che l'Italia deve reclamare *la continuità del dominio su tutta la costa che da Ras Kasar nel mar Rosso si stende alla foce del Giuba nell'Oceano Indiano.*

Nè ciò basta, chè il Casati continua:

« È nostro diritto, e insieme dovere, togliere a Menelik la possibilità di nuocerci: *il possesso di Zeila è di assoluta ed imperiosa necessità per la nostra autorità, per la nostra influenza nell'Etiopia, nello Scioa, nell'Harrar, per la nostra sicurezza, pel nostro onore.* Zeila è lo sbocco principale delle regioni dove più proficuamente si deve svolgere la nostra azione. Da Zeila e dal littorale si immobilizza per l'Harrar, lo Scioa; e da Assab, elevata ad importanza nei concetti della nostra politica coloniale, si mira a Boromieda. L'Etiopia si troverebbe, in tal modo, paralizzata nel suo lavoro di coalizione, e tenuta in iscacco da due obbiettivi lontani e divergenti: le Alpi ed il mare. »

***

Quanto ai mezzi per attuare il suo programma, il Casati riconosce prima di tutto la formazione di un forte esercito coloniale, costituito di elementi indigeni, istruiti e guidati da soldati italiani; poscia la sistemazione delle opere di difesa permanente. Il collegamento ed il rafforzamento delle fortificazioni attuali, l'impianto di depositi di rifornimento, lo scambio di nuovi pezzi, il riattamento delle strade e la costruzione di nuove devono completare la potenzialità difensiva dell'Eritrea.

Quanto al nostro lavoro politico, esso deve mirare ad infrangere la coalizione tigrino-scioana e a deprimere la potenza di Menelik, riguadagnandoci l'animo dei tigrini, eccitando in essi l'innata rivalità verso il gruppo meridionale. « E se Mangascià sarà per essere negus (il negus deve essere tigrino), noi compiremo colla sanzione di codesto atto, un'opera di giusta riparazione e di rispetto al diritto e insieme di supremo valore politico. »

Quanto a Cassala, il Casati reputa necessario che ne conserviamo il possesso. « Cassala — egli dice — è infatti il nodo primo del transito che dalle provincie del Sennar, del Ghedaref, del Galabat deve esercitarsi a vantaggio di Massaua, conferendole la sua importanza quale scalo di commercio. »

Il capitano Casati così conchiude:

« A durissime prove, ad ineffabili dolori ci ha condotto una politica che, consumando un'oppressione, tentava una conquista. L'esito funesto che ne conseguì ci sia monito salutare contro il rinnovarsi di un tanto cumulo di errori; e l'amara lezione, pur troppo da noi provocata, sia, non fomento a vendetta, ma guida rigida nella via che dobbiamo seguire. Rientriamo, quindi, nell'orbita di una politica coloniale saggia, avveduta, prudente; e diamo mano ad un *programma risoluto, fermo e forte, tale che possa essere sostenuto dal sentimento nazionale.* Rettitudine, giustizia, rispetto del diritto ne siano la base; scopi pacifici e benefici, commerciali e rimunerativi, la meta. »

Se dobbiamo dissentire dal Casati nei modi di attuare questo programma, possiamo, per contro, accettarlo com'egli lo delinea: saggio, avveduto, prudente, tale che possa essere sostenuto dal sentimento nazionale; il che non avverrà mai finchè andremo dietro alle chimere che ci costarono sangue e denaro, e nulla ci fruttarono fuor che dolori e vergogne.

La strage dei dervisci a Dongola.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16,40:

Si hanno i seguenti particolari precisi sulla presa di Dongola. Le truppe anglo-egiziane si divisero in due colonne, una delle quali s'imbarcò sulla flottiglia risalente il Nilo, l'altra ne seguì le sponde. La colonna imbarcata giunse prima a Dongola, senza molestie; però, appena sbarcata, venne assalita da fuoco di vivissima fucileria dai dervisci imboscati, subendo gravi perdite. L'artiglieria anglo-egiziana aperse il fuoco contro le posizioni dei nemici, che, avvisati del prossimo arrivo del secondo Corpo, si ritirarono sopra le alture, internandosi.

***

Londra, 24 (*Stefani*). — Il *Daily Graphic* ha da Dongola: « Parecchie centinaia di dervisci, che tentavano di resistere alla colonna inglese, furono uccisi. Il massacro continuò finchè il sirdar ordinò che cessasse l'inseguimento. »

Rinforzi inglesi partiranno nel mese venturo per la spedizione del Dugan.

Le spine della spedizione anglo-egiziana.

Gli attacchi al khedive.

I dervisci abbandonano i dintorni di Cassala.

Ci telegrafano dal Cairo, 24:

Se la spedizione anglo-egiziana fu assai fortunata nella sua marcia su Dongola, fu invece disgraziata durante i mesi di preparazione. Prima il colera, poi un'infinità di malattie, che ebbero origine dalle intemperie, colpirono gravemente l'esercito.

Sebbene gli ospedali del Cairo e di Alessandria siano pieni zeppi di soldati malati, altri, e in gravissime condizioni, ne arrivano ogni giorno. Per lo più sono affetti da febbri perniciose e tifoidee, da gastriti, enteriti ed artriti. Molti non escono più vivi dagli ospedali.

Una parte della stampa attacca vivamente il khedive, il quale se l'è goduta finora in Svizzera, mentre le sorti dell'Egitto sono completamente in balìa dell'Inghilterra. L'*Avenir Egyptien* dice che il posto del khedive era in questi giorni presso il generale Herbert Kitchener.

Le stesse notabilità egiziane pare abbiano fatto pressione sul sultano, poichè questi pregò telegraficamente il giovane khedive a tornare al suo posto, e difatti questi giornali annunziano ch'egli si imbarcherà salato prossimo a Trieste sul suo *yacht Mahrussa*, direttamente per l'Egitto.

— Un giornale inglese che si stampa in Alessandria, il *The Orient*, ha un articoletto interessante per gli italiani. In esso dice che alcuni pescatori dell'Athara assicurano che non vi è quasi più traccia di dervisci per un grandissimo raggio intorno a Cassala.

Siccome non è possibile che le poche giornate abbiano potuto condurre con loro le abbondanti provviste, i detti pescatori suppongono che le abbiano nascoste in certe grotte note soltanto ai mahdisti, anche perchè in esse si celebrano le loro cerimonie religiose, sperando di tornar presto a riprenderle.

Il giornale summenzionato soggiunge che il governatore d'Eritrea deve essere assai soddisfatto che le truppe anglo-egiziane si siano incaricate di togliere ogni timore di attacco dalla parte di Cassala, attacco che forse sarebbe stato sfavorevole agli italiani, in causa della guarnigione insufficiente che occupa il forte.

Il viaggio di Baldissera e di Valles.

Messina, 24 (*Stefani*). — È giunto da Napoli il piroscafo *Umberto I* coi generali Baldissera, Valles ed altri ufficiali, ed è partito per Massaua alle ore 16.

Felter da Baratieri.

L'*Alto Adige*, di Trento, ha da Darzo, 22:

« Ieri fu qui di passaggio Felter, il negoziatore della resa di Macallè, il quale, dopo essere stato a trovare l'amico suo generale Baratieri ad Arco, per la Val di Ledro, capitò a Storo e pernottò da suo zio Michele Faccoli, albergatore di Condino. Ora è ripartito per Sabbio Bresciano, sua patria. »

LE FESTE DI SPEZIA

Il Re visita le fortificazioni della Spezia.

Spezia, 24. — Ieri, dopo il varo, il Re visitò le fortificazioni. Alle ore 19 vi fu un pranzo reale sul *Savoia* di 80 coperti. Vi assistettero il Principe di Napoli, il Principe ammiraglio, la rappresentanze del Senato e della Camera, i ministri Brin, Pelloux e Prinetti, le Autorità prefettizie provinciali di Genova, i sindaci di Genova e Spezia, gli ammiragli, generali comandanti di Corpo della marina e dell'esercito, comandanti delle navi e delle torpediniere. Il Re dopo il pranzo tenne circolo, rivolgendo a tutti la parola.

La rassegna navale passata dal Re.

Spezia, 24 (*Stefani*). — Stamane il Re, col Principe di Napoli e il Duca di Genova, accompagnato da Di Rudinì, Brin, Pelloux, Prinetti e dal sindaco, attraversata la città in vettura si recò a visitare l'Ospedale militare, ovunque acclamato.

Quindi il Re, il Principe di Napoli, col Duca di Genova, coi ministri, è tornato a bordo del *Savoia* e si è recato ad assistere alle evoluzioni della squadra e quindi passò in rassegna le navi.

Le due squadre uscirono, alle ore 9,15, per ordinarsi al largo, attendendo il *Savoia* che, seguito dalla *Trinacria* e dalla *Città di Milano*, lasciò il golfo a mezzodì. Appena giunto il *Savoia*, attraverso la punta Corvo dette squadre mossero al suo incontro, incominciando l'evoluzioni prestabilite che terminarono con tiri contro bersagli lasciati cadere dalle navi pari nell'ordinanza di fila. Ultimati i tiri, tutte le navi delle due squadre, disposte in linea di fila, sfilarono, successivamente, di poppa al *Savoia*, rendendo a S. M. gli onori regolamentari della navigazione.

Compiutesi con precisione, ad onta del mare agitato, tutte le evoluzioni tattiche, le due squadre ripresero il proprio posto d'ormeggio alzando la gran gala di bandiere e salutando col cannone il *Savoia*, che rientrava colla *Trinacria* e la *Città di Milano*, ed ormeggiavasi al proprio posto alle ore 17.

***

Il Re ha espresso al sindaco ringraziamenti per l'entusiastica accoglienza della città, ed ha elargito L. 5000 pei poveri.

Spezia, 24 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli parte stasera per Firenze.

La partenza del Re per Roma.

Spezia, 24 (*Stefani*). — Il Re ed il Principe di Napoli sono partiti alle ore 21,55, accompagnati dagli onorevoli Rudinì, Brin, Pelloux, ed ossequiati da tutte le Autorità. La folla immensa, che faceva ala lungo la via percorsa dal Re per recarsi alla stazione, acclamò entusiasticamente al Re ed al Principe di Napoli.

Il piazzale della stazione e l'intorno di esso erano gremiti di una folla che applaudì freneticamente il Re ed il Principe di Napoli. Stasera la vie principali della città erano nuovamente illuminate. La città era entusiastissima.

Dopo le manovre navali.

Roma, 24, ore 16,40. — Domani il Duca di Genova lascierà la direzione superiore delle esercitazioni navali, sbarcando dal *Savoia* insieme al capitano Bettolo ed agli ufficiali del proprio seguito. Sbarcheranno dalla *Trinacria* i vice-ammiragli Lovera, Nicastro, Palluda di Susi; dalle suddette e dalle altre navi sbarcheranno infine tutti gli ufficiali dell'esercito e della marina imbarcatisi per le manovre.

***

Si ricostituirà la Commissione permanente per gli esperimenti del materiale di guerra. Ne sarà presidente il contrammiraglio Grillo.

***

La *Città di Milano* passerà in disponibilità alla Spezia.

I preparativi a Santa Maria degli Angeli.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16,50:

Si lavora attivissimamente a Santa Maria degli Angeli. Si aprono porte laterali, sboccanti nella corte dei pompieri, in via Cernaia e nel chiostro verso la stazione. L'altar maggiore viene trasportato in avanti, e lo si rende così visibile da tutti i lati della chiesa. Si costruisce nella grande crociata una specie di doppio anfiteatro capace di mille invitati.

Gli addobbi interni ed esterni saranno sontuosi. Si costruirà all'ingresso centrale un ricco baldacchino. Per l'altare ove celebrerasi il matrimonio si trasporterà da Venezia la celebre *Assunta* del Tiziano. Verranno anche arazzi e quadri di gran valore per addobbare la chiesa, oltre a indumenti chiesastici antichi e storici, trovantisi nelle maggiori chiese di proprietà dello Stato. L'impiantito della chiesa, presso l'altare e la tribuna degl'invitati, si ricoprirà di ricchi tappeti.

I sindaci e le Bande comunali alle feste di Roma.

Roma, 24, ore 21,30. — In occasione delle nozze del Principe s'inviteranno a Roma i sindaci dei capoluoghi di provincia con le rispettive Bande comunali. Si crede che i sindaci verranno in pompa magna coi gonfaloni dei Comuni.

La prossima amnistia.

Roma, 24, ore 21,5. — Al Ministero della giustizia procedono alacremente i lavori per la prossima amnistia da concedersi in occasione delle nozze del Principe. Si tratta di lavori preparatori, non essendo ancora determinata la misura del condono per i varii reati compresi nell'amnistia. Gli ultimi accordi si prenderanno nel prossimo Consiglio.

Il condono delle multe

per contravvenzioni alla legge del bollo e registro

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16,40:

Malgrado la circolare dell'on. Branca, invitante i prefetti a ricordare che, il 30 corrente, scade il termine per usufruire il condono delle sopratasse delle multe relative alle contravvenzioni alla legge del bollo e registro, molti contribuenti trascurano di mettersi in regola, sperando la sanatoria della prossima amnistia. E' necessario avvertire che, scaduto il termine stabilito, nessuno potrà ottenere il condono che non sarà certamente compreso nella prossima amnistia.

La questione del trattato tunisino

compromessa dall'on. Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,5:

L'*Opinione* mette in guardia i lettori contro le notizie che da Parigi e Roma si diffondono circa la conclusione dei negoziati italo-francesi sulla questione del trattato tunisino. Le chiama dicerie inventate e premature. Afferma che i negoziati proseguono a Parigi.

L'*Agenzia Italiana*, affine di dimostrare quanto sia infondata l'accusa che l'Opposizione muove al Ministero d'aver rinunziato alle capitolazioni vigenti in Tunisia, ricorda come la questione delle capitolazioni venne in massima risoluta fino dal 1888, quando fu proposta l'occupazione di Massaua. L'on. Crispi mandò alle Potenze una nota nella quale sosteneva che le capitolazioni di quel territorio intendevansi decadute pel solo fatto dell'occupazione italiana, cioè d'una Potenza cristiana civilizzata. La Francia finì col prendere atto della partecipazione del Governo italiano, osservando però che ne avrebbe fatto suo pro. Siccome lo stato di fatto esiste da quindici anni in Tunisia e non venne impugnato da nessuno, evidentemente l'accusa manca di fondamento.

Gli esami nautici.

Roma, 24, ore 21,30. — Il 1° ottobre principieranno presso gl'Istituti nautici gli esami di licenza pei gradi di capitano marittimo di lungo corso e di gran cabotaggio, di macchinista navale di prima e seconda classe. Il 10 del prossimo novembre principieranno gli esami ai gradi della marina mercantile presso le capitanerie del porto di Genova, Livorno, Napoli, Bari, Venezia, Messina e Palermo. Il tempo utile per la presentazione delle domande d'ammissione si estende a tutto il 31 ottobre.

I Collegi militari.

Roma, 24, ore 21,5. — Ritiensi imminente un decreto dell'on. Pelloux, ripristinante i collegi militari, avendo il ministro completo, in questi giorni, un nuovo progetto di riordinamento dell'esercito.

Il personale delle Prefetture.

Roma, 24, ore 21,5. — Si conferma che il movimento nel personale delle Prefetture continuerà su larga scala e si procederà al rinnovamento completo degli impiegati d'alcune Prefetture.

Il viaggio del Re in Sardegna.

Roma, 24, ore 20,15. — In seguito agli avvenimenti di questi giorni, il viaggio, che il Re pensava di fare in quest'anno in Sardegna, è stato rimandato alla ventura primavera.

Per il porto di Genova.

Roma, 24, ore 20,15. — Nel bilancio della guerra per il futuro esercizio sono state stanziate le somme necessarie per aumentare le opere di difesa del porto di Genova.

I Bollettini dei Ministeri.

Roma, 24, ore 21,5. — Non sono stati pubblicati ancora i Bollettini dei Ministeri di grazia e giustizia, e della pubblica istruzione.

Contro la mortalità del bestiame.

Roma, 24, ore 21,5. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che bandisce un concorso a premi, che si chiuderà il 31 dicembre 1897, fra tutte le Cooperative di proprietari ed agricoltori che siano assicurate contro la mortalità del bestiame. I premi saranno di tre categorie: L. 3000, 2000 e 1000.

Il *Piemonte* a Rio Janeiro.

Roma, 24, ore 16,40. — Il *Piemonte*, con a bordo l'inviato straordinario De Martino, è giunto a Rio Janeiro.

La squadra austriaca a Cattaro.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 18,30:

Si afferma che la squadra austro-ungarica si recherà a Cattaro per salutarvi la squadra italiana, allorchè questa andrà a imbarcare la principessa Elena e la sua famiglia per trasportarli in *Italia*.

Il discorso di Gladstone a Liverpool.

Londra, 24 (*Stefani*). — Gladstone pronunzierà oggi a Liverpool un discorso esprimente la fiducia nel Governo circa la questione armena, perchè egli crede che l'Inghilterra, pure escludendo ogni idea di un conflitto europeo, sarebbe pronta ad agire sotto la sua propria responsabilità, se occorresse, per imporre rispetto alle convenzioni vergognosamente violate.

***

Liverpool, 24 (*Stefani*). — Ebbe luogo oggi un *meeting* cui assistettero parecchi membri del Parlamento e notabilità del Lancashire e moltissimo pubblico.

Gladstone pronunziò, tra vivi applausi, l'annunziato discorso sulla questione armena.

Il *meeting* approvò un ordine del giorno, proposto da Gladstone, dichiarante di confidare che il Governo, comprendendo la terribile situazione dei cristiani in Turchia, farà il possibile per ottenere che sia garantita la loro sicurezza.

SGUARDI ALL'ESTERO

Il contegno bellicoso dell'Inghilterra in Levante.

Mentre da una parte continuano a giungere notizie inquietanti sulle cose d'Oriente, da altro lato si diradano le nubi e sembra voglia apparire un lembo di cielo sereno.

Tutti gli sguardi sono ora rivolti verso la Gran Bretagna, la quale, per l'avvicendarsi delle umane cose, ha ora assunta la parte di spauracchio che, per tanti lustri, ha esercitato la Russia in Oriente, allorchè attentava all'integrità dell'impero ottomano, difesa, anche con le armi, da quei medesimi Stati che ora più sembrano minacciarla.

Il Governo di lord Salisbury, sospinto dall'agitazione nazionale britannica, e più dalle alte voci del partito liberale, per la tradizione gladstoniana favorevole agli armeni, si è deciso a mandare una poderosa flotta a Tamna.

Ieri, quattro incrociatori sono partiti da Portsmouth per Gibilterra. Essi si recano a rinforzare la squadra inglese del Mediterraneo. Altre navi inglesi partiranno per la stessa destinazione.

Si aggiunge che il Governo inglese avrebbe deciso di ordinare al suo ambasciatore di imbarcarsi a bordo di uno degli stazionari. È probabile che lo stesso ordine venga dato da Roma al comm. Pansa.

L'accordo fra Inghilterra ed Italia si manifesta pure nell'importanza delle forze navali che il nostro Governo ha spedito in Levante.

Occorrendo mandare altre navi da guerra nel Levante, si manderà la seconda Divisione della squadra attiva, la quale, dopo le manovre navali, resterà sul piede di guerra come attualmente si trova.

E' probabile che l'*Euridice* vada a Costantinopoli come terzo stazionario italiano.

Si attende perciò l'autorizzazione del Governo ottomano.

La presenza di un terzo stazionario italiano a Costantinopoli è reclamata da urgente necessità, visto il numero dei nostri connazionali residenti sul Bosforo e considerata l'animosità dei mussulmani contro gli italiani in seguito alla partecipazione di volontari italiani all'insurrezione di Candia e della Macedonia.

Per parte sua, la Porta non sta inoperosa. Dopo l'ispezione fattovi da un generale russo, si annunzia che sono state prese importanti disposizioni per la difesa dei Dardanelli in caso di un attacco da parte della squadra inglese.

Senonchè l'*Army and Navy Gazette* pubblica uno studio sullo stretto dei Dardanelli. In esso si afferma che le opere di difesa non potrebbero resistere alle grosse artiglierie navali. Ad una squadra inoltre non sarebbe difficile forzare lo stretto.

Per contro l'agitazione contro il sultano provoca della reazione nella pubblica opinione. Molti giornali biasimano la detta agitazione come inopportuna e pericolosa, e rilevano che l'agitazione contro il sultano mette in maggiore evidenza l'isolamento dell'Inghilterra.

Lo *Standard* dichiara apertamente che il Governo inglese non vuol ricorrere a misure di coercizione in Oriente. A Londra non si è mai dimenticato il principio, accettato a Vienna, a Berlino ed anche a Parigi, che Costantinopoli non debba cadere nelle mani di alcuna grande Potenza.

Lo tsar, prosegue il giornale inglese, ha rifiutato di concorrere con l'Inghilterra a misure di violenza in Oriente, e seppe convertire a quest'ordine d'idee anche la Francia, l'Austria e la Germania. Ciò stante, lord Salisbury ha compreso essere impossibile di usar violenza, a meno di voler implicare l'Inghilterra e tutta l'Europa in una guerra gigantesca: egli ha preferito uno scacco diplomatico ad una avventura mondiale.

Queste più pacifiche disposizioni vengono rafforzate dalla visita dello tsar alla regina Vittoria; si dice che i due sovrani, unitamente ai loro ministri, discuteranno a Balmoral i termini di un accordo che già si sarebbe stabilito fra il marchese Salisbury e De Staal, ambasciatore russo a Londra. Alla dimane del ritrovo di Balmoral, è assai poco probabile che Russia ed Inghilterra vogliano ricorrere all'estremo espediente d'una terribile guerra europea. Si ha invece fondate ragioni di sperare che provvedendo al mantenimento della pace si studi il modo d'impedire, mediante il concorso delle Potenze cristiane, che continui tuttavia la gesta del fanatismo islamita a Costantinopoli, in Candia ed in Armenia.

Perchè non verrà concessa l'estradizione di Tynan.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 22 settembre.

(A. C.) — Era stato annunziato come il Governo inglese pretendesse dal ministro degli affari esteri della Repubblica l'estradizione del *Numero Uno* dei dinamitardi di Phoenix-Park.

E gli amici del celebre feniano avevano immediatamente incaricato l'avv. John O'Connor, antico membro della Camera dei Comuni, profondo conoscitore della lingua francese, di far valere gli argomenti giuridici che avrebbero potuto militare contro l'applicazione della legge internazionale.

E siccome Tynan è accusato di un delitto commesso nell'anno 1882, vi era chi riteneva che l'esimio giureconsulto avrebbe invocato invano la convenzione anglo-francese del 14 agosto 1876, in forza della quale il detenuto dovrebbe essere coperto dalla prescrizione, il Codice Penale di qui fissando a dieci anni il termine utile per l'esercizio dell'azione pubblica.

Ma l'altro argomento invece tendente a dimostrare non essere il feniano reo di un delitto di diritto comune, secondo altri correva grave pericolo di non essere preso seriamente in considerazione perchè, a parere loro, non può bastare che la vittima di un assassinio sia scelta fra gli alti funzionari di uno Stato perchè il colpevole possa assumere assolutamente il carattere di delinquente politico.

« Se questa regola potesse accettarsi — osserva il *Journal des Débats* — si dovrebbe concludere che anche Santo Caserio apparteneva a tale categoria. »

E tutti gli altri giornali, quantunque venerdì prossimo solamente potrà conoscersi la decisione che i ministri, riuniti in Consiglio, prenderanno a questo riguardo, hanno già cominciato a fare commenti e previsioni.

La *Patrie*, pubblicando l'avviso dell'avvocato Lagarse, competente in materia perchè ebbe più volte occasione di difendere accusati in dissidio con l'Inghilterra, aggiunge anzi che altri motivi, di indole politica e non legale, avrebbero potuto opporsi alla estradizione.

Mentre la Francia si è sempre mostrata favorevole alle domande dei paesi vicini, secondo l'avv. Lagarse, l'Inghilterra e la Germania hanno sempre sollevato interminabili difficoltà.

Anche quando fu questione dei malfattori più volgari e dei ladri di Titoli, di cui a Londra si tiene come una « Borsa » speciale, dal Regno Unito non furono date mai le più semplici informazioni, e il Tribunale di Parigi incontrò i più grandi ostacoli nello stabilire gli antecedenti giudiziari degli accusati.

Nulla potrebbe dunque giustificare l'estradizione di Tynan, anche perchè l'accusario dell'assassinio di Phoenix-Park, quando da quindici anni viaggia impunemente per tutto il mondo, sembra un'amara derisione, e le recenti perquisizioni non costituiscono argomento sufficiente.

Questo uomo è un capo-partito che lotta per l'Irlanda contro l'Inghilterra, e il suo caso non può trattarsi che come un processo politico.

L'Inghilterra estradò, è vero, l'anarchico Francis. Ma esso era implicato nell'esplosione del *Restaurant Véry*, e il suo delitto è considerato nel Codice inglese e nel Codice francese come assassinio premeditato, mentre che la colpevolezza di Tynan non è dimostrata, e il complotto contro lo tsar non ha mai esistito.

Cornelius Herz non fu consegnato mai. Fino all'ultimo momento, opposizioni ridicole furono moltiplicate per la restituzione di Arton. La Francia non può e non deve cedere Tynan.

Anche il Dejardin, professore di diritto internazionale criminale alla Facoltà di Parigi, opina che la Francia non è tenuta alla estradizione del *Numero Uno*.

Martens, nel suo *Diritto delle genti*, nega assolutamente doversi ascoltare la domanda di un paese che reclama un rifugiato di altra nazionalità. Il paese di rifugio deve immediatamente prevenire il paese di nazionalità, e chiedergli se ha motivi da opporre alla estradizione. Tynan è adesso suddito americano e la Francia, prima di prendere qualunque determinazione, deve conoscere l'avviso degli Stati Uniti, i quali non hanno motivo alcuno per desiderare la consegna all'Inghilterra di questo disgraziato.

E quando anche gli Stati Uniti non si opponessero, legalmente parlando, la Francia rimarrebbe libera della propria volontà.

La *Revue Étrangère* poi racconta che nel 1841 alcuni schiavi trasportati dal vascello americano *La Creola*, essendosi rivoltati ed avendo uccisi i padroni, diressero il legno verso le rive di una colonia inglese, e vi approdarono.

Quando il Governo degli Stati Uniti chiese all'Inghilterra di estradarli, questa rifiutò recisamente.

Più scettico si mostra invece il signor De Rochefort nell'*Intransigeant*.

Il prigioniero sarà restituito all'Inghilterra, a parere suo, con tutta la libertà di impiccarlo, tanto se ha preso, come se non ha preso parte all'assassinio di Burke e di Cavendish. Questa estradizione, reclamata per la forma, nessuna monarchia, anche dispotica, non acconsentirebbe ad accordarla, ma la repubblica l'accorderà, nella stessa guisa che furono consegnati al Governo italiano i condannati a domicilio coatto, i quali, dopo sforzi sovrumani, erano riusciti a raggiungere il territorio tunisino.

Intanto la Commissione speciale, incaricata di studiare la quistione, non ha ancora trasmesso ufficialmente il proprio rapporto, ma sembra positivo che le conclusioni di essa saranno sfavorevoli alla estradizione, e che il Governo francese vi si uniformerà.

E questo incidente avrà per conseguenza la presentazione di un progetto di legge, che da lungo tempo stavasi elaborando, per il quale le quistioni di estradizione diverrebbero di competenza di un Tribunale speciale, simile a quello che funziona in Inghilterra, rimanendo riservato al guardasigilli il diritto di intervenire, quando considerazioni di ordine politico lo richiedessero.

E così sarebbero evitate, in avvenire, le complicazioni con le Cancellerie degli Stati interessati.

Secondo il *Daily Graphic*, poi, l'estradizione di Tynan sarebbe consentita a Londra,

irrealizzabile. Il signor Eustis, ministro degli Stati Uniti a Parigi, al quale il feniano aveva ricorso, si sarebbe adoperato presso il Governo francese per ottenere la liberazione dell'accusato, e la giustizia inglese si limiterebbe a chiedere solamente il prolungamento della detenzione.

E questa sarebbe la ragione per la quale il *Numero Uno* di Phoenix-Park, di tutto minutamente informato, da ieri in poi cominciò a mostrarsi rassicurato.

L'Istituto Internazionale.

Un discorso del ministro Sineo.

Venezia, 24 (*Stefani*). — Stamane l'Istituto Internazionale, in seduta segreta, elesse, per l'attuale sessione, a presidente il prof. Brusa; vice-presidente lord Reay Engelhardt. Nominò indi alcuni nuovi soci e promosse varii soci a membri effettivi.

Alle ore 14 s'aprì nel palazzo Ducale la seduta d'inaugurazione. Assistevano numerosi congressisti, il ministro Sineo, il sindaco ed altre Autorità, molti invitati e signore.

Sineo, dopo avere annunciato le onorificenze conferite ad alcuni congressisti, pronunziò in francese il seguente discorso, applauditissimo:

« *Signori membri dell'Istituto*,

« Sono lieto ed orgoglioso di darvi il benvenuto a nome del Governo del Re d'Italia, prima che iniziate i nobili e sapienti vostri lavori. È colla più grande simpatia che il nostro augusto Sovrano, come tutta la nazione italiana e la Casa Savoia, non ha scordato mai la divisa d'uno dei suoi valorosi Principi, fatta porre in una sala del palazzo Reale di Torino. *Multis uerhero pax una triumphis*; e l'Italia, che fece splendere sulla superficie della terra più fulgida la luce della scienza giuridica, l'Italia che ha posto le basi del diritto reggente le relazioni private dei cittadini nella maggior parte degli Stati, l'Italia, infine, che è patria d'Alberico, Vico, Galliani, Azuni, senza parlare dei contemporanei, che pur si sono dedicati ai principii della giustizia, della moralità e della fraternità, che presiedono al diritto internazionale, sarebbe men degna di sè stessa se non fosse orgogliosa di ricevere, sotto il sereno del suo cielo, gli scienziati illustri di tutti i paesi che si sono associati per concorrere, come ha detto il vostro statuto, a formulare i principii di scienza del diritto internazionale, in modo da rispondere alla coscienza giuridica del mondo civile.

« Il Governo italiano, che vorrebbe potere ispirare tutta la sua politica al motto della vostra bandiera: *justitia et pax*, non resta indifferente all'opera che avete intrapresa da 25 anni e che proseguite coi più lodevoli sforzi e più degni successi.

« Noi dobbiamo pur riconoscere che la vostra azione scientifica collettiva, la quale ha saputo superare le distanze e vincere una grande quantità d'ostacoli e difficoltà per consacrarsi al bene dell'umanità, come quella che gode più completa indipendenza da ogni legame ufficiale e pregiudizi di nazionalità, è scuola che può essere talvolta più utile degli altri due fattori del diritto internazionale: la diplomazia e la scienza individuale, e che, in tutti i casi, è ausilio potente che gli Stati non debbono in verun modo trascurare.

« Quanti saggi insegnamenti potete dar loro, voi che fate della scienza, non della politica, voi che non cercate i vostri dogmi nella rivoluzione, ma nella evoluzione scientifica e nella riforma progressiva, per guisa che non potete confondervi con altre Associazioni, che pure hanno per scopo il bene dell'umanità; ma che adempiono la loro missione civilizzatrice ed umanitaria coll'impazienza del filantropo, non con la calma dello spirito pratico dello scienziato, che s'allontana da sogni irrealizzabili e da propositi non maturi! Si può ben applaudire ai nobili sforzi di queste Associazioni; ma a voi devesi essere sopratutto riconoscenti, perocchè i vostri studi esclusivamente scientifici possono avere influenza più immediata e diretta sulla politica dei Governi e sulle relazioni dei popoli fra loro.

« Erano ben di questo avviso i venerati personaggi che saranno lungamente rimpianti dalla scienza e dalla politica del nostro paese: Sclopis, Mamiani, Mancini. Il primo dei quali fu presidente dell'Istituto. Essi sentironsi molto onorati di partecipare alla vostra Società e colla loro fede e perseveranza lasciarono tra voi ricordo eguale a quello di Bluntschli, Parieux, Bernard, Holzendorff, che la morte egualmente rapì ai vostri successi, alle vostre conquiste.

« Questo ricordo non avrà certamente mancato di contribuire alla tanto da noi gradita vostra decisione dello scorso anno, di scegliere per la seconda volta l'Italia come sede delle infaticabili riunioni, accettando il premuroso invito del Municipio di Venezia. La prima volta era nel 1882; vi radunaste nella sala del Parlamento subalpino, al palazzo Carignano di Torino. Eravate nel recinto che dette grandi testimonianze al più puro principio del diritto delle genti, preparando il regno d'Italia.

« Siete ora nella incantevole città che fu così gloriosa per la saggezza delle sue leggi non meno che per la ricchezza dei suoi commerci, il valore delle sue armi; siete riuniti nella sala così celebre, sia perchè accolse il Senato veneto, sia per le decorazioni di grandi pittori che mai non ci stancheremo di ammirare.

« Possiate, all'egida dei ricordi della storia, delle meraviglie dell'arte spiegare tutti i preziosi materiali e tesori che accumulate durante quasi cinque lustri nella più pronta codificazione del diritto internazionale pubblico e privato. È con questo augurio ben sincero che, salutando ancora una volta il vostro felice ritorno fra noi, vi lascio ai vostri studi diletti ed alle vostre deliberazioni così importanti pel trionfo dei principii della giustizia e dell'umanità. »

Terminato fra vivissimi applausi il discorso dell'on. Sineo il sindaco Grimani dette il benvenuto ai congressisti.

Quindi il presidente del Congresso ringraziò il ministro ed il sindaco e la città pelle cordiali accoglienze fatte ai congressisti. Il vice-presidente Engelhardt aggiunse parole d'ammirazione per Venezia e ringraziamenti. Il segretario generale dette lettura della relazione dei lavori dell'Istituto e dei suoi membri nell'ultima annata. Commemorò i soci defunti ed espose i temi che tratterà il Congresso.

La peste nell'Indostan.

Londra, 24 (*Stefani*). — Una epidemia di peste bubbonica si è manifestata a Bombay.

Perchè si sostituirebbe Millet.

Ci telegrafano da Parigi, 24:

Qualche giornale, fra cui l'*Eclair*, parla, come di cosa probabile, della sostituzione del residente francese a Tunisi, signor Millet, e la considera come un buon indizio della conclusione delle trattative coll'Italia.

Di fatti è notorio che, sebbene il Millet si mostri a parole abbastanza conciliante in questa questione, a fatti è soverchiamente meticoloso nella discussione degli articoli. Durante la sua permanenza a Tunisi ebbe frequentemente a dissentire col residente italiano, commendatore Machiavelli, quantunque questi — a detta dei francesi stessi — si mostrasse abbastanza remissivo. Si fanno diversi nomi da sostituire a quello del Millet, ma credo inutile trasmetterveli, perchè finora si tratta di sole supposizioni. La sostituzione del Millet sarebbe stata combinata tra Hanotaux e Torcielli durante il loro ultimo colloquio.

La marina russa è pronta!

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24:

Il ministro della marina ha avvertito l'ambasciatore russo a Costantinopoli, conte Nelidoff, che le corazzate *Pervenets*, *Kreml* e *Tcharobeika*, nonchè la cannoniera *Tontcha*, si trovano a sua disposizione dato il caso ch'egli credesse indispensabile un intervento armato per reprimere nuovi gravi disordini. Dette corazzate, oggi stesso, partiranno per un porto turco, finora ignorato dagli stessi marinai.

Sulla flotta russa nel mar Nero.

Vienna, 24 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* è informata da fonte autorevole da Pietroburgo che la notizia pubblicata recentemente dal *Times*, secondo cui la flotta russa del mar Nero, con truppe di sbarco, sarebbe pronta ad entrare nel Bosforo dietro avviso dell'ambasciatore russo a Costantinopoli è completamente inventata.

Il giornale assicura che nessuna disposizione straordinaria riguardo alla flotta del mar Nero fu presa ultimamente dal Ministero della marina russo.

La Porta espone le bombe armene!

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — L'esposizione delle bombe sequestrate agli armeni, fatta nell'Arsenale, attira migliaia di persone ed eccita l'indignazione dei maomettani. L'emigrazione degli armeni continua.

Da diverse città dell'Anatolia giungono notizie inquietanti sull'agitazione degli armeni. Furono operati numerosi arresti di turchi, fra cui alcuni ufficiali superiori.

Una famiglia genovese scampata alla barbarie turca.

Da Genova, 23:

La famiglia Righi, composta della madre vedova Righi e di tre figli, Alfredo, d'anni 26, compositore tipografo, Guglielmo, sedicenne, falegname, e Giovanni, non ancora bilustre, si trovava ancora pochi giorni or sono a Costantinopoli dove si era stabilita da un certo tempo. Essa potè per miracolo scampare alle stragi efferate che fanno fremere d'indignazione e di pietà profonda tutto il mondo civile e, dopo aver perduto ogni suo avere, dopo aver vista preda delle fiamme la propria casa con quanto in essa si trovava, mediante l'aiuto del Consolato italiano, riesci ad imbarcarsi e a ritornarsene a Genova.

Interrogato il figlio maggiore, Alfredo, sugli atroci fatti dei quali fu testimone, espose:

« Il giorno 26 agosto, verso le 11 1/2, me ne stavo tranquillamente a lavorare nella tipografia del giornale inglese *Levant-Herald*, quando ad un tratto udimmo a una certa distanza una terribile esplosione. Affacciatomi alla finestra con altri miei colleghi, vedemmo per la via torme di gente che fuggiva all'impazzata, urlando. Mio fratello Guglielmo, capitato in quel momento, mi narrò che la detonazione era stata cagionata da una bomba gettata nei locali della Banca Ottomana, dopo che questa era già stata assalita e saccheggiata. Mio fratello aveva visto cadere col cranio fracassato da un colpo di scure il primo guardiano della Banca. Poco dopo il comandante del corpo di guardia di Voivoda aveva fatto circondare la Banca da un cordone di soldati, coll'ordine di far fuoco su quanti si trovavano a tiro dei loro fucili. Fu quello il segnale e l'inizio di un nefando e orribile massacro. Attruppamenti di curdi, seguiti da orde di plebaglia turca, scorrazzavano per le vie, armati di grossi bastoni, di scimitarre, di coltelli, colpendo quanti incontravano sul loro cammino, entrando nelle botteghe e nelle case, mettendo tutto a ferro e a fuoco.

« Massacravano senza pietà i bambini e le donne. Incontrata una povera donna armena incinta, la sventrarono barbaramente e, strappatole dalle viscere fumanti il feto, lo infilzarono su d'una baionetta e lo portarono attorno come in trionfo. Vidi dei preti turchi (*softi*) i quali tuffavano le mani nel sangue delle vittime sgozzate. La superstizione ottomana ascrive tra gli atti meritorii quello d'imbrattarsi le mani di sangue cristiano. E lo stesso orribili spaventose scene di stragi e di massacri si ripetevano dovunque in tutti i punti della città. I cadaveri venivano buttati a catafascio nei carri delle immondizie e bene spesso insieme ai cadaveri eranvi individui che respiravano ancora. Vidi passare uno di questi carri. In esso si trovava un armeno ferito, ancora vivo, il quale, sporgendo il capo tra i cadaveri, si diede ad invocare aiuto. Uno dei soldati di scorta gli spaccò il cranio col calcio del fucile.

« Un sacerdote armeno si trovava nel cimitero degli armeni di Pancaldi, a Costantinopoli, e sopra una vasta fossa, entro alla quale erano accumulati più di 500 cadaveri, recitava le preghiere dei defunti.

« Dopo le esequie si volgeva ad un uomo di Polizia turca deplorando che non cessassero finalmente queste scene di sangue contro i poveri armeni.

« Non l'avesse mai detto! Presente il funzionario turco, che assisteva impassibile, il povero sacerdote Armeno fu subito trucidato e gettato in quella fossa ove si agglomeravano a mucchi le vittime della ferocia ottomana.

« Nel quartiere di Yeni-Sccin, in via Papas-Keupru, dove avevo il mio domicilio, abitavano molti armeni. Di fianco alla mia casa era alloggiata una famiglia armena, sospettata d'aver preso parte al complotto contro il sultano. La bordaglia turca assaltò quella casa e vi appiccò il fuoco, il quale distrusse pure la mia abitazione. Io, con tutta la mia famiglia, dovetti fuggire e fu un vero miracolo se potemmo salvare la pelle attraversando quelle orde inferocite. Riparammo al Consolato, dove ottenemmo dal console generale il passaggio gratuito fino a Brindisi, donde, con richiesta consolare, ebbi il viaggio, pure gratuito, fino a Genova. »

La principessa Elena teme la nostalgia.

Scrivono da Cettigne all'*Indipendente* di Trieste:

« Ho potuto avvicinare senza grandi difficoltà la giovane principessa montenegrina, che attira confidenti i pensieri di tutti gli italiani, come quella che dovrà fulgere un giorno sul trono dei Savoia, a Roma capitale del regno, ch'essi unirono e mantengono nella procacciata indipendenza.

« La fidanzata del principe Vittorio Emanuele, quantunque non del tutto rassomigliante alle fotografie che si trovano in giro, riesce però subito vivamente simpatica. È di una bontà e gentilezza senza pari. Coltissima e intelligente com'è, comprende benissimo l'italiano, sebbene si periti di parlarlo essa conoscendolo poco ancora. Ma lo studia con assiduità ogni giorno e si ripromette di parlarlo almeno in brevi discorsi entro un mese.

« Conosce però a perfezione il francese e il tedesco. S. A. s'intrattiene molto volentieri a discorrere del suo fidanzato, ma con una tale semplicità e schiettezza ne parla, che non parrebbe si tratti di una principessa destinata a un soglio sì augusto ma di una signorina della buona borghesia. Essa è entusiasta dell'Italia; però se da una parte è contenta di andarvi ad abitare, dall'altra le dispiace di abbandonare il suo Montenegro. Teme la nostalgia e s'è fatta promettere dal suo fidanzato di condurla spesso nella propria patria.

« Essa nella sua bontà e tenerezza famigliare rilevò un altro piccolo inconveniente del suo matrimonio. Il suo fratellino, Peter, le è affezionatissimo, vuol quasi più bene a lei che a sua madre, e non si darebbe certo pace sapendo che la sua sorella lo dovrebbe abbandonare. Fino adesso ancora non gli fu detto niente del fidanzamento; egli lo ignora affatto. Il Principe di Napoli però è di una squisita amorevolezza nel far dissipare da lei tutte le piccole apprensioni di fanciulla e le ha pure promesso di condurre seco il principe Peter in Italia.

« Il giorno delle nozze non è per anco deciso, ma da quanto la principessa medesima ebbe occasione di dire, si può assicurare che avverranno certo fra i 20 e i 25 di ottobre. Gli sposi andranno a stabilirsi a Firenze, sebbene la fidanzata si fosse espressa con predilezione per Napoli, dove ha il mare, di cui è amantissima. »

Dove sarà sepolta la principessa Olga del Montenegro.

Come morì il principe Danilo I.

Abbiamo da Cettigne, 23:

Benchè attesa d'ora in ora, la morte della principessa Olga produsse una vivissima impressione di dolore, non solo sulla famiglia principesca, ma sul popolo tutto, il quale considera ogni dolore e gioia della famiglia principesca come sua propria.

Qui le verranno fatti solenni funerali, e da quanto mi si dice la principessa Olga verrà seppellita a *Crnojevica-Rijeka*, nella tomba fatta a foggia di cappella, edificata dal principe Danilo, padre della defunta, per propria sepoltura, e che s'erge sulla sponda sinistra del fiume Rijeka.

Le principesse Milena ed Anna e il principe Mirko, che avevano divisato recarsi a Venezia da Vienna, hanno lasciato quest'ultima città per essere presenti ai funerali della principessa Olga.

* * *

La principessa Olga, unica figlia del principe Danilo I Petrovich e della principessa Darinka Kvekvich, di rispettabilissima famiglia dalmata, nacque a Cettigne il 19 maggio 1859. Ebbe una educazione quale si addice ad una principessa.

Suo padre, il principe Danilo, scoppiata la guerra fra l'Italia, unita alla Francia, e l'Austria nel 1859, istigato da Napoleone III, prese una posizione apertamente ostile all'Austria, tanto che questa fu costretta ad intraprendere provvedimenti guerreschi nella tema che i francesi, italiani e montenegrini potessero giuocarle un brutto tiro alle Bocche di Cattaro.

Dopo la pace di Villafranca, l'Austria riannodò amichevoli rapporti col Montenegro e il principe Danilo l'anno seguente si portò a villeggiare a Perzagno, piccola borgata dalmata poco lontana da Cattaro, unitamente alla consorte e alla principessa Olga, d'un anno appena.

Il giorno 12 agosto 1860 — era una domenica — sull'imbrunire dopo una giornata piena di sole, il principe Danilo colla famiglia si era portato nella vicina Cattaro per assistere ad un concerto musicale, terminato il quale, mentre stava per porre piede nell'imbarcazione e ricondursi a Perzagno, un tale Teodoro Kadic, ch'era fra i curiosi, estrasse una pistola carica di grossi proiettili e la scaricò a bruciapelo contro il principe, colpendolo nelle reni. Il principe dopo ventiquattro ore moriva, designando quale suo successore il nipote, l'attuale principe Nicolò, figlio di suo fratello, il vojvoda Mirko.

L'assassino Kadic, dopo compiuto il misfatto, gettata a terra la pistola, si diede a precipitosa fuga; arrestato, venne condannato alla pena di morte dal Tribunale di Cattaro e scontò la pena sulla forca eretta sulla spianata detta *Suranj* e prima di morire confessò il suo delitto, dopo averlo negato fino allora.

Il principe Danilo cadde vittima, non già di un fanatico politico, ma per vendetta privata. Una sorella del Kadic, di nome Danisa, moglie del prete montenegrino Punisa, fu punita dal principe Danilo per aver commesso adulterio.

Il prete Punisa (che era presente all'assassinio del principe e si salvò colla fuga) ed il cognato suo Teodoro Kadic ordirono l'infame trama che posero ad effetto a quel modo che ho narrato.

Poco dopo la morte del principe Danilo, la principessa Darinka lasciò colla figlia Olga il Montenegro. Visse alcun tempo a Trieste e poi si stabilì a Venezia ove morì nel 1892.

La salma della principessa Olga a Cattaro.

Cattaro, 24 (*Stefani*). — La salma della principessa Olga è giunta. Le furono resi gli onori militari alla presenza delle Autorità. Con eguali onori venne scortata fino alla frontiera, dove il voivoda Matanovic, membro del Consiglio di Stato, ringraziò le Autorità a nome del Montenegro. Sulla bara fu deposta la corona della Regina d'Italia.

La vita che si vive

Tsarobagulamentogallico.

Ah! miei cari lettori, se sapeste quanto vi compiango! Voi non avete la fortuna che ho io di leggere ogni giorno una ventina di giornali francesi, epperò non potete godere in tutti i suoi particolari l'impareggiabile e grandiosa operetta tutta da ridere, che si rappresenta sul teatro della bella Marianna, di giorno e di sera, e che ha per titolo: *Tsarobagulamentogallico*.

Lo spettacolo è diviso in cinque parti, le quali alla loro volta si suddividono in una infinità di quadri e scene. Le cinque parti sono così intitolate: 1° *Verrà o non verrà?* 2° *Verrà!* 3° *È venuto*. 4° *È partito*. 5° *Epilogo e conti di cassa*.

Finora non si sono rappresentate che le due prime parti; ma la comicità contenuta in esse è tale che basta per farsi un'idea del resto.

Verrà o non verrà? è, già si intende, un atto di preparazione, tanto per mettere alla corrente il pubblico di che si tratta. Si vede tutta una popolazione incerta, ma in fondo giulivo. Immaginatevi una grossa comitiva che abbia organizzata una grande partita di piacere in campagna, e che il giorno stabilito trovi il cielo annuvolato; con una speranza che il sole venga. Verrà o non verrà il sole? La comitiva va mano mano esaltandosi vedendo un po' di chiaro in cielo, e già qualcuno sicuro del sole fa capriole, salti mortali, imita le marionette, ecc. ecc.

Adesso siamo alla seconda parte: *Verrà!*

Qui lo spettacolo diventa di una comicità irresistibile; la gioia è come lo *champagne*, dà alla testa, epperò avete sulla scena la predetta comitiva in quello stato di esaltazione che farebbe ridere i coccodrilli del Giardino delle Piante, che sono così proclivi al pianto!

Sul principio non capite bene però se la scena si svolge in un riparto del Manicomio, e questo è un difetto della *pièce*, che però non guasta l'effetto complessivo.

Nessuna operetta da che mondo è mondo ebbe un successo simile.

* * *

Se volessi ritarvi soltanto le scene principali di questa ossessione tsarofila che si svolge sulla scena parigina, potrei scrivere un volume. Accontentatevi di poche: dopo molte scene secondarie interrotte da un ciclone, di grandissimo effetto coreografico e drammatico, si accende una discussione intorno al « costume presidenziale », nella quale si andò persino ai particolari dell'orlatura, del vestito, ai bottoni e alle bottoniere, ecc.

La questione è grave, perchè si tratta della salvezza della Francia. Da questa discussione si passa ad un'altra intorno al posto che prenderebbe Félix Faure, il padre nobile della *troupe*, nella carrozza dello tsar, che è il protagonista, primo attore giovane.

A momenti si riuniscono le Potenze a Congresso per decidere la questione, che però non ha seguito.

Altra gravissima preoccupazione, tale da togliere il sonno a un tasso, è quella di dare delle dame d'onore alla tsarina, in un paese senza Corte. Qui entrano in scena le più belle *toilettes* femminili.

La scena del treno imperiale, nella quale si vedono sconvolti la Società ferroviaria e tutti gli ingegneri, mentre i giornalisti descrivono l'ultimo chiodino del sofà che ha l'onore di stare a contatto con le parti meno angolose della coppia imperiale, è un po' lunga, ma è divertente.

Il signor *Journal des Débats*, primo attore di parrucca, ha una scena che raggiunge il massimo effetto grazie alla bravura dell'artista, che, mantenendosi serio e grave, dice le cose più amene. Egli giunge a descrivere le livree di gala pel servizio dello tsar, e quelle del *maître d'hôtel* pel servizio dell'Ambasciata.

Irresistibile nella descrizione: « Habit à la française, en drap marron lie de vin, galonné, à bouton d'acier taillé; gilet blanc, culotte de satin noir, bas de soie noire, souliers vernis à boucles d'acier taillé. Petite livrée: habit et culotte noirs, gilet blanc. »

E così di seguito per le grandi e piccole livree dei servi all'Eliseo, per i *valets à pied*.

E il pubblico stavolta smette la risata e pensa con raccapriccio al cataclisma che passerebbe sul globo, per esempio, se per caso i bottoni non fossero d'*acier taillé*, ma di acciaio da *taillé*!

Il *Gaulois*, secondo attore brillante, ha una bella trovata, egli presenta un dialoghetto come quelli della grammatichetta: *Bonjour monsieur, comment vous portez vous?* che si traduce: *Sdrawstwuitè gospodin, kak vi poniawitè?* E così vi è per una..... colonna di roba, che Dio solo può perdonare a chi osserà ripeterla. Comicissimo sopratutto quando si raccomanda che non si dimentichi il grido di *Vive le tsar*, con queste parole: *Sdrawstwuiet tsar!* Vi immaginate voi un popolo intero che urla chissà in che modo e con che accento queste *Sdra*.... ordinarie parole!

Ma la scena più..... diurnera è quella del *Figaro*, che, con un'aria di *supergiornale*, squisitamente imitata, ammonisce il corteo, che farà la coda tsarosca, di levarsi il guanto dalla mano destra all'atto di entrare in chiesa. Un'infrazione a questa regola di etichetta russa porterebbe senz'altro ad un conflitto europeo, le cui conseguenze nessun veggente del mondo potrebbe prevedere!

Il pubblico scoppia in applausi.

Di effetto comico è la trovata di un giornalista il quale esce fuori con questa tirata: « Amici miei, lo tsar va pazzo pel violoncello, e lo suona sempre con trasporto! » A queste parole tutti i personaggi sulla scena sembrano morsi dalla tarantola: un solo pensiero invade tutti, trovare dei violoncellisti, e organizzarli in modo che lo tsar ad ogni istante senta il flebile suono del violoncello. Ma mentre tutti si agitano per i violoncelli e la musica adatta, il giornalista in un angolo ronfa in tuono di contrabasso: « Non è vero niente, lo tsar non suona nè ama il violoncello! »

(Può continuare).

* * *

La penultima.

A Parigi, sul *boulevard*, fra italiani:

— Si dice che la tsarina dorme sola; non capisco perchè....

— È chiaro, come *raser*....

— Ah!

* * *

L'ultima.

A Parigi, sul *boulevard*, fra francesi:

— Che fortuna per la Russia di avere uno tsar.

— Oh sai che ti debbo dire in fin dei conti? Che se la Russia ha uno tsar Nicolas, la Francia ha una.... Tsara Bernhardt....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Fu-mare.

Per oggi (A. Barnato): Monoverbo.

L E T T I

Un italiano ucciso con una rivoltellata da un agente di polizia a Ginevra.

Ginevra, 22 (V.). — A Montreux, nel caffè di Vernex, un operaio italiano, certo Angelo Canterio, si trovava insieme ad altri compagni di lavoro per berne un bicchiere. Ad un certo punto incominciò una vivace discussione fra i camerati, e il padrone del caffè, temendo che degenerasse in un tafferuglio, chiamò per telefono la forza. Arrivarono due agenti che, notato il gruppo degli operai piuttosto eccitati, imposero di seguirli.

L'italiano Canterio, invece di obbedire, pensò di fuggire, per il che uno degli agenti, sospettando ch'egli fosse colpevole di qualche reato, si diede ad inseguirlo, sparandogli dietro due colpi, il primo all'aria e il secondo mirandolo alla schiena. Il Canterio — giovanotto di [illegible] anni — cadde a terra sul colpo. La palla gli aveva perforato il cuore.

Sono solo 15 giorni che gli agenti vennero muniti di rivoltella.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

23 settembre. — **L'impiegato postale arrestato alla ferrovia.** — Da qualche tempo giungevano alla Direzione delle poste lagnanze per smarrimenti di lettere, le specie dirette a militari, perchè in queste più facilmente che in altre vengono messi dentro dei denari, eludendo così i regolamenti.

L'Ufficio di pubblica sicurezza della ferrovia si incaricò della faccenda e l'altra sera il delegato Giuliato arrestò nell'ufficio postale della stazione l'impiegato Vittorio Cervellati, d'anni 35, da Ferrara, sul quale maggiormente erano caduti i sospetti.

Infatti nella perquisizione che gli venne fatta, nascoste sotto la camicia, gli si rinvennero diciotto lettere; così fu inviato alle carceri.

CAMPOBASSO.

23 settembre. — **Lo scoppio di una bomba.** — Nel vicino Comune di Oratino, in occasione di una festa chiesastica, si eseguirono dei fuochi artificiali. Certo Giovanni Sanfelice, di anni 14, avendo visto a terra una bomba inesplosa volle raccoglierla, ma questa poco dopo gli scoppiò nelle mani producendogli delle gravi ustioni per le quali ora è in pericolo di vita.

MAGENTA.

23 settembre. — **Un milione in opere di beneficenza.** — Questa notte cessava di vivere, ad 81 anni, il signor Fornaroli Giuseppe fu Paolo Gaspare, chiamando eredi del suo cospicuo patrimonio, che si reputa di oltre un milione, l'ospedale locale e l'asilo infantile, oltre ad altri legati di beneficenza ed ai congiunti.

PALERMO.

23 settembre. — **Una pazza che evade dal Manicomio e sale sopra i tetti di una caserma.** — Maria Provenza, d'anni 50, è una povera demente che dal dicembre 1894 trovasi ricoverata nel Manicomio femminile ai Porrazzi.

Pare che l'infelice abbia anche in mente dell'evasione; giacchè durante la sua degenza nel frenocomio ha tentato varie volte di scappare.

Stanotte, verso l'una, eludendo la vigilanza delle custodi, ebbe l'agio di rompere le serrature della cella dentro cui stava rinchiusa, e, arrampicatasi poi muri, salì sui tetti, donde — pare impossibile! — percorrendo tegole tutta la notte, si ridusse sopra un edificio presso al quartiere di Santa Teresa, dove è il distaccamento di cavalleria *Monferrato*.

Stamane, i soldati, al accorgersi di quella strana figura di donna accoccolata sui tetti, ed a ad immaginarsi la impressione di sorpresa e di curiosità che produsse quella vista.

Subito ne suppero i superiori, e il tenente-colonnello comandante, con ogni garbo e precauzione fece discendere quella disgraziata, cui apprestò premurosissime cure.

Fattala lavare, la adagiò sur un letto, in una stanzetta del quartiere, e lì le fece apprestare dei ristori.

Quindi fu avvertita l'Autorità di P. S.

PERUGIA.

23 settembre. — **Grandine grossa come uova!** — Ieri l'altro nel territorio di Giano dell'Umbria imperversò per circa venti minuti una furiosa grandinata.

I chicchi più piccoli caduti erano come le uova di piccione e ne cadevano altri come uova di gallina e di grossezza straordinaria tali che neppure i più vecchi ricordano uno spettacolo così terrificante.

Tra giorni si sarebbe principiata una splendida vendemmia, ma il disastro ha risparmiato metà della fatica.

Gli ulivi poi, unica ricchezza e prosperità di questa regione, i quali promettevano un raccolto abbondante, sono stati danneggiati in guisa tale che daranno appena il terzo di un prodotto mediocre, mentre in qualche colonia renderanno assolutamente nulla.

A quanto si riferisce, nella campagna ebbesi anche a deplorare qualche ferito e contuso.

Nuovi scandali miragliani a Piacenza.

Il dramma intimo di una signorina.

Abbiamo narrato giorni sono della bastonatura inflitta a Piacenza al prete ribelle don Paolo Miraglia, di cui tanto si parla da qualche mese. Pareva dapprima che si trattasse d'una coda agli interminabili litigi fra don Miraglia ed i seguaci del vescovo Scalabrini, al quale egli muove guerra feroce; ma le ultime informazioni recano invece che sotto la volgarità della bastonatura c'è un dramma intimo e straziante.

Ecco infatti il testo d'una letterina apparsa ieri nella *Libertà*:

La impudenza del signor Miraglia forza ogni maggiore e doveroso ritegno.

E poichè egli non rispetta nemmeno il dolore più atroce, ed ha osato altresì querelarsi contro chi deve sapere innocente, affermo che fui io solo a colpirlo il saliri di sera: e di questo solo mi dolgo, che la punizione non sia stata pari alla immensa scelleraggine sua.

Coloro, contro i quali si è ogni aperto un procedimento penale, non hanno altra colpa (se colpa può essere) che d'aver voluto seguire affettuosamente e contro la mia volontà me, che vedevano estremamente angosciato e che temevano esposto a pericolo.

Ed ora il signor Paolo Miraglia quereli me.

Piacenza, 21 settembre 1896.

Conte Marco Arcelli.

Il *Progresso* — che nella questione miragliana manifestò frequentemente la propria propensione pel prete ribelle — pubblica poi una notizia abbastanza trasparente malgrado sia piena di sottintesi. Eccone la parte sostanziale.

È questa dunque la bomba, della quale da più settimane, per non dir mesi, si preannunciava lo scoppio; una bomba che si risolve in uno straziante dramma intimo, che per odio e violenza di parti e per consenso e sfogo di cuori colpiti è fatto uscire dalla cerchia di una famiglia e presentato alla discussione dei giornali.

Ma per la discussione ampia che pure si voglia, mancano finora gli elementi concreti.

Il conte Marco Arcelli accusa di scelleraggine don Paolo Miraglia, e di scelleraggine così grande che per lui non basterebbe la morte e per lo meno una seria bastonatura.

E sia. Ma bisogna precisare e dire di che è fatta questa scelleraggine; e allora il pubblico, che si vuole impressionare e chiamare giudice in materia, potrà dire se il signor Marco Arcelli non avrebbe fatto bene a uccidere e subito don Paolo Miraglia, a cui egli non inflisse che una bastonata innocua, abbandonandolo poi subito.

Se la discussione si farà, non sappiamo se noi vi prenderemo parte; laddove si tratta di levare certi veli ed esporre ai commenti pubblici, non già un prete che non c'importa, ma la sventura intima di una fanciulla, mal volontieri ci arrendiamo.

E se pur ignorando tutta la gravità della cosa a cui si volava alludere dai giornali cittadini, in certi accenni a Lorici, non evitammo di parlarne per rispetto che ci fosse di mezzo una indiscrezione verso donne, tanto più ora che la cosa è proclamata grave, e una fanciulla ne piange in segreto, crediamo di stare in un certo riserbo.

Don Miraglia intanto pubblica una lettera in cui dice che di fronte alle divulgazioni e pubblicazioni diffamatorie fatte sul suo conto di questi giorni, egli provvede al suo onore, sporgendo querela al magistrato competente.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

24 settembre. (Gallurano). — **Mercato dell'uva.** — Oggi si ebbe la prima giornata del mercato dell'uva. La quantità portata sul mercato fu di miriagrammi [illegible]. Sul principio pochissimi compratori attesa le esorbitanti domande di prezzo. Sul tardi, essendo i venditori venuti a più miti consigli, il mercato si animò alquanto. L'uva, avuto riguardo all'annata non troppo buona, era generalmente discreta. Si praticarono prezzi da L. [illegible] a L. [illegible]. La media risulta di L. [illegible].

— **Le premiazione festa all'Spinetta-Marengo.** — Le feste di beneficenza che avranno luogo domenica a Spinetta, promosse da un numeroso gruppo di villeggianti, chiuderanno [illegible] la stagione di villeggiatura in questo ameno sobborgo. Il programma è dei più attraenti. Comprende: 1.o Corsa a piedi, metri [illegible], dalla *Trattoria Garibaldi* al cancello della ferrovia e ritorno (3 premi) — 2.o Corsa velocipedistica sul percorso Spinetta, San Giuliano, Pozzuolo, Spinetta (3 premi, fra i quali una gran medaglia d'oro del nostro Circolo) — 3.o Gran ballo, con illuminazione elettrica.

La Società della tramvia stabilirà corse speciali e vi sarà servizio di vetture e omnibus tutta la notte.

AOSTA.

21 settembre. — **Biblioteca sociale valdostana.** — Si è qui costituita, approvando il proprio statuto, una Biblioteca sociale valdostana.

Potranno essere soci fondatori della Biblioteca:

1° Coloro che pagheranno una volta per sempre, prima del 28 febbraio 1897, la somma di L. 10;

2° Coloro che daranno libri pel valore di L. 20.

I soci dovranno pure pagare un annuo contributo di L. 2 e senz'altra tassa avranno il diritto di leggere tutti i libri della biblioteca.

Dal 1° marzo 1897 la tassa d'ammissione a socio fondatore sarà di L. 25 o l'offerta in libri del valore di L. [illegible].

Gli abbonati alla Biblioteca dovranno depositare L. 5 per la garanzia dei libri e l'abbonamento è di L. 1 al mese.

I non abbonati potranno egualmente usufruire della biblioteca facendo prima il deposito del valore approssimativo del libro imprestato e pagando una tassa stabilita per categoria, proporzionata al suo valore.

Le adesioni si ricevono presso il signor Fiano Quintilio, cassiere della Biblioteca, via Umberto I, N. 5.

CORTEMILIA.

22 settembre, (F.). — **Un grave ferimento.** — Domenica scorsa, dovendosi celebrare una festicciuola di campagna nella borgata del Comune di Torre Tinella, regione Capelotte, una comitiva di abitanti della frazione Pariglione del vicino Comune di Castino, si recò colà a diporto.

Nel rincasare, verso le ore 21 circa, certo Gularia, mentre si era dovuto allontanare casualmente dai suoi compagni, fu improvviso veniva aggredito proditoriamente da uno sconosciuto e col calcio di una rivoltella, come parrebbe assodato dalla visita giudiziaria, rimaneva vittima di una gravissima ferita al mascellare inferiore con una frattura completa del mento, che lo rese all'istante incapace d'ogni difesa personale.

La gravità della ferita, in specie per la difficoltà di contenere i numerosi pezzi fratturati, richiederà, salvo ulteriori complicazioni, non meno di giorni 40 di cura, e conseguentemente una debilitazione ed una deformità permanente. Si ignora chi sia il feritore, e quali motivi abbiano potuto in lui provocare una così malvagia azione.

OSASCO.

23 settembre. — **Il nuovo sindaco.** — Domenica scorsa il nuovo sindaco eletto dal Consiglio, Giuseppe Demarchi, prese possesso della nuova sua carica. Molti terrazzani e la Società operaia maschile e femminile si recarono numerosi alla sua abitazione per felicitarlo dell'onore conferitogli ed attestargli sentimenti d'affetto e di stima; per tutti il neo-sindaco ebbe parole di ringraziamento per la spontanea ed affettuosa dimostrazione, e dopo un copioso servizio di vino, l'allegra comitiva si sciolse con un evviva al sindaco e al Re.

PINEROLO.

22 settembre, (B.). — **Pranzo al neo-sindaco.** — Questa sera, alle ore [illegible] all'*Albergo della Campana*, aveva luogo il pranzo offerto dai consiglieri, a cui si associò il segretario-capo cav. Brignone, al neo-sindaco ing. Ernesto Bosio. Erano presenti tutti i consiglieri, eccettuati i signori Bertea Enrico e Cicchino notaio Vincenzo, che scusavano la loro assenza per motivi di salute e di età.

Rallegrava il banchetto la Banda municipale.

Allo *champagne* prese pel primo la parola l'assessore anziano avv. *Brignone*, tessendo gli elogi del nuovo eletto ed augurandosi che mercè il suo ingegno, onestà ed autorità saprà degnamente tenere alto il posto a cui venne chiamato dalla fiducia del Consiglio. Brinda al suo lieto avvenire.

L'on. *Facta*, quale consigliere anziano, mentre deplora che una lunga draconiana abbia privata l'Amministrazione di un sindaco capace ed intelligente, si augura che il successore non sia inferiore al primo, e ne trae auspicii dall'intelligenza, capacità e fermo carattere dell'ing. Bosio, nonchè dall'eredità a lui lasciata dal benemerito suo genitore.

Il sindaco ing. *Bosio* è altero della dimostrazione di simpatia datagli dal Consiglio; ringrazia l'avv. Brignone e l'on. Facta delle gentili parole che gli accresco al cuore. Ha presenti e se stesso tutti i doveri della carica; prestando giuramento assunse l'impegno di curare il bene del paese: se però è facile il giurare, l'attendere è difficile, occorrono forze necessarie che teme gli possano mancare. Accettò colla persuasione dell'aiuto di tutti i consiglieri, ed in ispecie dell'ex-sindaco, avvocato Giulio Maffei. Gli saranno guida e norma per l'avvenire gli atti delle passate Amministrazioni, e l'interesse pubblico sarà sempre l'unica sua meta. Coglie occasione per pregare il cav. Brun di desistere dalla sua rinuncia da membro della Giunta municipale. Ringrazia tutti e beve alla salute dei consiglieri ed alla prosperità della sua diletta Pinerolo.

Il cav. *Brun*, mentre ringrazia l'amico e cortese sindaco per le gentili sue insistenze, dichiarasi spiacentissimo di non poter aderirvi per motivi di salute, di famiglia, ed in ispecial modo per ragioni di temperamento, che ammettono piuttosto la sua presenza nel Consiglio che non nella diretta Amministrazione.

Sulla fine del banchetto la Società Corale *La Minerva* intervenne a dare maggior allegria alla festa eseguendo tre cori splendidamente riusciti.

La lieta riunione si sciolgleva alle ore 23.

24 settembre, (B.). — **Prestito municipale.** — Sabato, 3 ottobre prossimo, alle ore 17 avrà luogo nel palazzo comunale, avanti la Giunta municipale, la *decima* estrazione delle obbligazioni di L. 500 del prestito emesso da questa città nel febbraio 1884, e l'*undicesima* estrazione delle obbligazioni della seconda emissione del detto prestito fatta nel 1885.

— (N.). — **Il nuovo presidente del Tribunale** conte avv. Camillo d'Agliano venne promosso a sede più importante. All'egregio magistrato, congratulazioni ed auguri.

REVIGLIASCO TORINESE.

21 settembre. — **Conferenza di frutticoltura.** — Domenica, 27 corrente, ore 14, nella villa Genesy e per cura del proprietario, avrà luogo la seconda conferenza pratica di frutticoltura razionale, col tema: « Allevamento in vivaio del Pero, Pomo e Pesco, ecc. » [illegible]

Spettacoli — Venerdì 25 settembre

ALFIERI, ore 20.45 (Comp. comica E. Ferravilla): *I gelosi*; *Leggerezza*; *Tecoppa commendatór*. Serata d'onore dell'attrice Emma Ivon.

BALBO, ore 20.45. Compagnia di varietà Anglo-Americana.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Nizza, 22) oggi ore 15,30 partita al pallone toscano.

Lettere di Vittorio Alfieri.

Le lettere — questi documenti essenziali ed importanti onde si ritraggono colla miglior precisione e certezza il carattere, le private vicende, la vita di un uomo, con tanta maggior soddisfazione quanto più egli fu celebre ed ebbe il nome in balia della fama — raccolte, ordinate ed illustrate formano per sempre la più sincera delle biografie.

Per esse si penetra nell'intimo dell'autore, e tutta la sua produzione letteraria od artistica, sia pure d'altri tempi e d'altri ideali, si presenta con un interesse molto più vivo ed intenso.

Il prof. Mazzatinti ha raccolto nel suo volume: *Lettere edite ed inedite di Vittorio Alfieri* più di 300 delle lettere alfieriane; ne troviamo dirette, oltre alla madre ed ai congiunti, a numerosi personaggi di grande importanza storica, letteraria, fra cui il Pindemonte, Mario Bianchi, Diodata Saluzzo, il marchese Taparelli d'Azeglio, il La Grangia, Luigi Cerretti, il generale Washington..... e la sua contessa Albany.

L'epistolario, composto in gran parte di lettere inedite, è un volume di 480 pagine, con una erudita prefazione, e costa L. 4, presso gli Editori Roux Frassati e C°, Torino, e tutti i librai d'Italia.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(29)

PER SEMPRE

ROMANZO

di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Le parole suonavano dolci nella stanza così grande, aperta al tramonto. Dalla finestra si vedeva il mare scintillar nel ponente, e gli alberi e la pianura. Ella avea riappoggiato il capo ai cuscini, stanca, col respiro affannoso, ma assopita in un benessere calmo. Teneva ancora la sua mano sulla fronte di Prospero, povera mano, un po' madida di sudor freddo. Ei rilevò la testa, lentamente, vedendo ch'ella si era assopita; ma ella sentì.

— Che fai? Resta così, amore.

Ei restò, docilmente.

L'oscurità scese a poco a poco nella stanza, il mare non balenò più. Ei restò lì per ore e ore con la mano adorata sulla fronte sentendo il greve respiro di lei romper solo il silenzio della camera enorme. Ore o *era*? Forse a lui parve così perchè come uno spiraglio d'eternità gli si aperse davanti la mente, ma in realtà non fu forse che una sola.

Lo tolse a quella veglia il rumor della porta che si apriva.

La dormente fece ella pure un gesto di risveglio; nel risveglio cercò subito la fronte di Prospero. Era lì, la trovò, la fronte piena di lei e di un terribil pensiero.

Il conte d'Arcola entrò, seguito dal medico. Involontariamente al lume della lampada Prospero guardò quella faccia esangue e beffarda che tanto gli era spiaciuta altra volta; non si ritrovò era più quell'antipatia nell'anima.

— Vittoria, — disse il conte, — come stai?

La giacente sorrise. Porse una mano al padre e disse:

— Meglio, meglio.

Il dottore, una celebrità che veniva da Genova ed alloggiava nel castello, visitò, auscultò, fece le solite domande. Constatò col termometro la febbre, poi tacque in un raccoglimento penoso.

Prospero sentiva il cuore battergli: che pensava? Ch'ella era perduta, forse?

— Tornerò tra due ore, — disse il medico.

E altre due ore cominciarono. Ella si sentiva più stanca, adesso; la febbre le faceva salire un rossore al viso. Prospero passava sempre vicino a lei, inconscio di tutto, con quell'idea terribile in mente.... Oh! s'ella morisse! Il conte d'Arcola sedeva più discosto. Era così immobile che Prospero non lo credeva più nella camera. A un tratto si sentì toccar sulla spalla. Era il conte:

— Don Prospero, voi avete qualche cosa da perdonarmi, non è vero?

— Io? — rispose Prospero con un sorriso triste. — Avrò qualche cosa da domandarvi, forse.

— Tutto è accordato, signore. E Belloguardo è vostro.

— Oh! non questo.... — mormorò Prospero con un gesto vago, gli occhi fissi a Vittoria, cui la febbre faceva più e più.

In altri tempi il suo Belloguardo restituito che gioia, che ebbrezza! Ora non gli importava più nulla.... Belloguardo senza di lei a che valeva?

Povera, povera fidanzata! Il suo respiro diveniva più ansante, il suo viso si accendeva di più. Colle braccia nude sulla coperta — oh! il bianco di quelle braccia sul velluto scuro! — ella faceva dei gesti lenti e stanchi. A tratti un sorriso le si dipingeva sulle labbra, a tratti la prendeva un'agitazione più grande. Prospero, immobile, le riportava la coperta in sù quando ella tentava di scoprirsi; e metteva in quella cura quasi una tenerezza materna.

Una volta ella lo scosse e mormorò: Prospero! Egli si chinò su di lei, la baciò sugli occhi.

— Bambina mia, come stai?

Ella non rispose. La febbre la riprendeva. Durò così tutta notte. Verso l'alba una sonnolenza si abbattè sulle sue palpebre stanche.

Prospero andò ad appoggiarsi ai vetri, guardò la pianura così triste in quella luce dubbia, il mare che si gonfiava e cominciava a sroghiarsi.

Gli venivano in mente delle mattine come questa, passate lassù dalla sua finestra a contemplare lo stesso spettacolo, e avrebbe voluto tornare indietro solo per non provare come ora la tremenda orribile di quel continuo pensiero. Ella sarebbe forse morta? Oh! che strazio, che orrore! Ritrovarla per perderla, dunque?

Il dottore venne di nuovo con due altri colleghi chiamati telegraficamente. Fulminea la malattia avanzava. Ora ella non parlava più, quasi soffocata. Soffriva, apriva le fauci disperatamente a chieder l'aria nei polmoni chiavati dal morbo. Il suo viso così bello si contraeva, la sua fronte era madida di sudore freddo.

— Vittoria! Vittoria!

Ella non sentiva il grido disperato dell'amante che agonizzava con lei: ella non sentiva i baci silenziosi che le sfioravan le mani. Di nuovo apriva la bocca implorando: ma il vento, il vento carico di odori di rose e di effluvi salini non la sollevava non la guariva....

Il giorno passò lugubre, lungo e breve ad un tempo. Al tramonto una specie di languore la prese, poi ella si risvegliò più calma col viso sfatto, ma tranquillo.

— Prospero, amore, sei qua?

Ei non rispose temendo di scoppiare in singhiozzi; ella gli passò la mano tra i capelli, di nuovo, con un gesto febbrilmente amoroso, ch'ei non le conosceva ancora, quasi in questo doloroso istante ella volesse dargli la prova suprema dell'amor suo.

— Prospero! Mi sento meglio.... Ci sposeremo subito non è vero? Come ti amo e come saremo felici. Anche tu mi ami, non è vero? Tanto, tanto tanto? Sto meglio, ho sonno. Mettiti così, la tua testa sul mio petto, ch'io ti veda sempre.... E non muoverti, non muoverti....

Mormorò ancora, fiocamente:

— Sono la tua sposa, non è vero? Son tua....

Egli chinò la testa su di lei: ella gli avvinse il collo febbrilmente bruciandogli le labbra....

— Vittoria!

L'anima di lui si apriva alla speranza, una speranza folle, una speranza terribile nella sua dolcezza.

Il bacio si allentò: egli sentì la bocca di lei cercargli il volto, sentì l'alito suo cercargli sul collo.

— Ho sonno.

A lungo Prospero la guardò dormire. Dormiva calma, tranquilla, ora, come per un sonno riparatore. Una mano pendeva inerte sulla coperta, la destra, con un piccolo anello, uno zaffiro che ella aveva sempre portato. L'altra pareva sorreggere la testa con un atto di dolce abbandono, affondava nella massa dei capelli castagni sparsi sul guanciale.

Come il sonno continuava sempre calmo e tranquillo, Prospero uscì prese il viale che conduceva alla cappella.

Così sereno il crepuscolo. Dell'azzurro e del rosa e la voce della Magra e la voce del mare e il vento, il vento che scuoteva gli alberi verdi, le rose in boccio, e ne traeva un odore languido e tenero. Entrò nella cappella, s'inginocchiò, rilesse: « D. O. M. *Aeternum hoc loco jacem*.... » La fede non c'era, ma egli pregò ancora, chinò ancora la fronte sul marmo gelido. Si accusò del male fatto a Ferdinando, duramente, per cui questo dolore atroce che lo minacciava pareva dovesse essere un'espiazione o un castigo; ma supplicò sua madre, se lo spirito suo viveva ancora, di risparmiarglielo. Troppo forte sarebbe stato, troppo forte: non avrebbe potuto sopportarlo. E sentì la speranza crescere nel suo petto, diventar quasi una certezza, come se una voce antica, venuta dal mondo delle anime gli avesse detto: « Sì, sì. » Si alzò, vide per l'ogiva il platano vestito di foglioline tenere, un arbusto di rose che levava il capo a guardare.

FINE.

Torino, ottobre 1894. — Firenze, maggio 1895.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di ARMANDO LAPOINTE

Elena sa, da lungo tempo, che la rovina della sua famiglia è consumata. Ciò che rimaneva della fortuna della marchesa fu inghiottito in nuovi imprestiti. Un personaggio, di cui ben presto avremo a parlare, l'usuraio Michelin, possiede ora tutta la fiducia della marchesa; egli s'è costituito cassiere della vecchia dama, ed ella ha attinto, senza contare, nella borsa del contadino.

Luigi Dubern ha continuato l'opera di suo padre. Oggi il suo stabilimento agricolo, considerevolmente aumentato, è di una grande importanza. Egli volle mostrare ciò che l'intelligenza unita ad una energica volontà può ottenere, e l'Amministrazione superiore ha assecondato i suoi sforzi nominandolo sindaco del suo Comune e cavaliere della Legion d'onore. Il paese s'è trasformato sotto la sua abile iniziativa; le terre incolte son divenute produttive; le strade, in un tempo appena possibili per uomini e muli, son divenute strade carrozzabili; il piccolo fiume è stato reso navigabile sino a Pont'Aven e la miseria è pressochè scomparsa dal paese.

Il Comune di Kernevel non aveva scuola; Luigi Dubern ne fondò una, prendendo a suo carico gli stipendi dei maestri; ebbe bene, per ottenere tutti quei miglioramenti, a subire le noie degli uomini del passato, degl'ignoranti. Ma tutti dovettero chinare il capo davanti ai grandi risultati ottenuti dalla sua energica volontà e dalla sua scienza.

La signorina di Kernevel e Luigi Dubern non si sono mai detti che si amavano, e tuttavia mai affezione fu più sincera. Se il sentimento del dovere ha mantenuto chiuse le loro bocche, i loro cuori si sono compresi e un patto misterioso fu conchiuso fra quelle due belle nature che si comprendevano tanto bene senza aver bisogno di scambiare i loro pensieri.

Quell'affezione era nata in Elena dall'entusiasmo che le aveva inspirato il merito vero di Luigi Dubern, la superiorità di lui su tutti gli uomini che ella vedeva, la elevatezza della sua intelligenza, le rare qualità del suo cuore.

Quando le circostanze ebbero appreso ad Elena la verità sulla triste condizione della sua famiglia, Luigi l'aveva supplicata di accettare il concorso il più assoluto della sua devozione. Elena non aveva voluto comprendere le parole del suo amico. Una Kernevel non poteva accettare i doni di alcuno e la sua dignità di donna non le permetteva di stendere la mano all'uomo che amava.

— Grazie, signor Luigi, — aveva ella detto al giovane, — finchè vivrà, mia nonna, la marchesa, si crederà sempre ricca; soltanto per riuscire a quel risultato, avrò bisogno di lei, amico mio, perchè tutti devono ignorare che la signorina di Kernevel vende il lavoro delle sue mani.

Luigi, non osando spiegarsi più chiaramente, aveva usato d'astuzia; egli pagava, all'insaputa di Elena, gli interessi in ritardo, calmava i creditori più esigenti e inspirava un terrore salutare al signor Michelin. Poi, quando Elena gli dava un ricamo o un dipinto eseguito di nascosto, perchè egli lo facesse vendere in città, egli conservava preziosamente e religiosamente quei capolavori di gusto e di pazienza e portava alla fanciulla una somma due volte superiore a quella che ne avrebbe ottenuta.

Il vecchio Giovanni, il confidente necessario della signorina di Kernevel, aveva anch'egli voluto lavorare per la marchesa. Aveva fatto parte di quel suo desiderio a Luigi Dubern e questi, trovando nell'intenzione del vecchio un mezzo di venire in aiuto alla famiglia, s'era rivolto ad uno stampatore di Quimperlé per ottenere che gli mandasse una abile rilegatrice.

Quell'operaia aveva passato un mese alla Trévalez e in quel tempo aveva insegnato a Giacomo a rilegare libri. Ciò che a quel mestiere Giacomo poteva guadagnare prendendo sul suo riposo qualche ora di lavoro era ben poco; ma Luigi, che solo serviva d'intermediario fra il libraio e Giacomo, pagava cinque volte il prezzo del lavoro.

Elena, dapprincipio, aveva voluto opporsi al disegno del buon servo, ma questi aveva dichiarato, con rispettosa energia, che aveva diritto di fare, nella notte, ciò che gli piaceva, ed Elena aveva finito per accettare il suo sacrifizio.

Tutto ciò facevasi di nascosto e nessuno a Kernevel dubitava che Elena e Giacomo si fossero costituiti gli angeli custodi della vecchia marchesa. Luigi andava una volta alla settimana a Quimperlé e s'incaricava delle commissioni del castello: Giacomo era incaricato di trasmettergliele.

Tutti i sabati, all'alba, la vettura di Luigi Dubern si fermava a Kernevel; il vecchio domestico caccìava nella cassetta il lavoro fatto in settimana e il giovane, che ritornava sempre verso notte, rimetteva a Giacomo il lavoro della settimana prossima e il denaro guadagnato nella settimana scorsa.

Massimo aveva terminati i suoi studi da due anni. Sua nonna non aveva voluto che egli seguisse la carriera marittima. Non era egli l'unico rampollo della famiglia, non era l'ultimo dei Kernevel? L'orgoglio della marchesa le faceva sognare, per suo nipote, un gran matrimonio, ed ella desiderava mandarlo a Parigi per qualche anno.

Massimo, che ignorava i disegni della nonna, viveva al castello da gentiluomo sfaccendato, aspettando il ritorno dello zio milione, che così chiamava il conte Giovanni. Ma il conte non aveva scritto dopo la sua partenza e quel lungo silenzio faceva supporre ai nipoti che egli fosse morto.

Massimo aveva tutti i difetti e tutte le qualità della gioventù; il suo cuore era eccellente, ma la testa era leggera, vana, e lo faceva seguire, senza riflettere, l'impulso buono o cattivo che gli era dato. Le passioni cominciavano a divenire esigenti in lui; è vero che aveva per guida la tenerezza inquieta di sua sorella ed i savi consigli di Luigi Dubern, ma, pur troppo, quando quella tenerezza e quei consigli cominciavano a divenir severi, Massimo sapeva fuggirli ed erano poi sempre impotenti a temperare l'ardore della sua vivace natura.

Era questo uno dei grandi dolori di Elena. Che cosa diverrebbe suo fratello il giorno in cui la rovina scoppiasse sulla casa di Kernevel?

Un nuovo personaggio s'era introdotto nella famiglia: il conte di Pleban che da due anni era venuto a stabilirsi al suo castello, situato a poche leghe da Kernevel.

Il signor di Pleban, che aveva passati i quarant'anni, aspirava alla mano di Elena di Kernevel; aveva passata la sua gioventù a Parigi, dove, per ben dieci anni, aveva tenuto lo scettro della moda al sobborgo San Germano. Ma tutte le sovranità costano care e il conte di Pleban s'era accorto un bel giorno che della grande fortuna lasciatagli dal padre non gli rimaneva che un ventimila lire di rendita.

Era ancora abbastanza per fare buona figura in Bretagna. Egli vendè i suoi cavalli, le sue vetture, i suoi mobili, licenziò i suoi servi e venne a stabilirsi a Brest, dove il caso lo mise in relazione col direttore-proprietario di una Casa di commercio, che prendeva grandi imprese per forniture di marina e di pesca.

(*Continua*).

G. FIAMINGO

Il protezionismo sociale contemporaneo

Un volume in 8° grande di pag. 820.

«..... Un volume fresco di modernità pel suo indirizzo sociale e di grande profondità scientifica..... Il Fiamingo mostra una cultura non solo teorica, ma positiva dell'economia mondiale odierna veramente grande..... » (*Il Mattino di Napoli*).

« Con queste dottrine il Fiamingo viene a rappresentare in Italia quel neo-liberalismo che all'estero si chiama pure anarchismo scientifico e che è l'ottima fase con cui il pensiero moderno si presenta contro il socialismo di Stato ed il socialismo rivoluzionario. » (*Il Roma di Roma*).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°